



Indulgenze, ecco tutti i modi per «conquistare» il Paradiso

Dalla notte del 24 dicembre fino al 6 gennaio del 2001 scatterà per oltre un miliardo di cattolici in tutto il mondo l'occasione di conquistarsi un pezzo di paradiso o di acquisirlo per le anime del purgatorio. Sarà possibile «lucrare l'indulgenza», così come si dice in termini tecnici, in tutte le diocesi del pianeta, anche se Roma ri-

marrà il luogo per eccellenza, insieme alla Terra santa.

L'indulgenza giubilare non è però, come ha precisato lo stesso Giovanni Paolo II un dono automatico concesso ai pellegrini dell'Anno santo o a qualche rinuncia estemporanea. C'è innanzitutto da precisare che l'indulgenza indica la remissione non dei peccati ma delle pene che rimango-

no da scontare sulla terra o nell'aldilà, quando le colpe siano già state perdonate. L'Enchiridion Indulgentiarum, diffuso alla vigilia del Giubileo di fine Millennio ricorda che i credenti si devono trovare in uno «stato di grazia» per ottenere l'indulgenza. Ciò significa che tutti i peccati devono essere stati confessati e perdonati. Inoltre i credenti devono aver fatto la comunione, aver pregato secondo le intenzioni del Romano pontefice ed avere una «conversione al cuore».

Esolo a queste condizioni che si può lucrare l'indulgenza, partecipando ai pellegrinaggi e alle celebrazioni previste nei luoghi giubilari. A Roma

ciò avverrà nelle quattro basiliche patriarcali, ovvero San Pietro, San Giovanni, santa Maria Maggiore, san Paolo fuori le mura, oppure a Santa Croce in Gerusalemme, a San Lorenzo al Verano, al Santuario del Divino amore e, infine, nelle catacombe. In Terra santa, dove il Giubileo sarà celebrato per la prima volta con «pari dignità» rispetto a Roma, si potrà conquistare l'indulgenza nelle basiliche del Santo Sepolcro a Gerusalemme, della Natività a Betlemme, dell'Annunciazione a Nazareth. In tutto il resto del mondo, nelle chiese e nei santuari che saranno indicati dai vescovi locali.

In alternativa, l'indulgenza si potrà

ottenere dedicandosi a buone azioni e a opere di carità. In questo contesto non guasta rinunciare al fumo, al vino agli eccessi di cibo, ma ancor di più è importante dedicarsi ai più poveri, agli emarginati, agli stranieri. Nell'anno santo telematico è previsto che le persone malate e anziani potranno conquistarsi il perdono anche seguendo le cerimonie giubilari attraverso la televisione. Per il grande Giubileo del 2000, l'indulgenza sarà plenaria e totale. Del resto, fu già Paolo VI, nel 1967 ad abolire quella sorta di tariffario che prevedeva sconti in mesi ed anni. Le preghiere potranno ottenere la remissione totale delle pene per le anime del purgatorio.

La battaglia del Pontefice contro ingiustizie povertà squilibri economici



La spinta al dialogo per renderlo ancora più aperto a tutte le realtà del pianeta



ALCESTE SANTINI

Con l'apertura della Porta Santa da parte del Papa, la notte di Natale, comincia per i cristiani il grande Giubileo del 2000, che si concluderà il 6 gennaio del 2001. Per quanti seguono altre religioni e filosofie, per i non credenti si aspetta di vedere, tra dubbi e speranze, che cosa davvero cambierà in un mondo abitato all'alba del XXI secolo da poco più di sei miliardi di persone, molte delle quali vivono il dramma della povertà, di guerre assurde e di altri problemi esistenziali, nonostante i progressi scientifici e tecnologici.

Quando Leone XIII inaugurò il primo Anno Santo del XX secolo gli abitanti del pianeta Terra erano un miliardo e 600 milioni. Certamente, con il Giubileo del 2000 non si verificherà quanto avveniva ai tempi dell'antico popolo ebraico, quando con i giubilei, che si celebravano ogni cinquant'anni, ciascuno rientrava in possesso della terra che aveva, anche se per bisogno era stato costretto a venderla, perché valeva la legge del Levitico: «In quest'anno del Giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo». Una severa legge sociale mirante a riequilibrare le cose. Tutto questo appartiene alla tradizione biblica.

E Giovanni Paolo II, pur riaffermando con la Bibbia e con Gesù Cristo che «i beni della Terra hanno una destinazione universale», non ha potuto ignorare quanto è avvenuto nel mondo, negli ultimi venti secoli, con l'affermarsi della proprietà privata, fino a comprendere le ricchezze enormi delle multinazionali, che, con il loro potere economico-finanziario ed il controllo dei mass media, continuano a condizionare la vita di tutti. Ma non per questo Giovanni Paolo II ha rinunciato alla sua battaglia tanto da affermare, in poco più di ventuno anni di pontificato, che «c'è un'ipoteca sociale sulla proprietà privata». E, alla vigilia del Giubileo è andato oltre affermando che finché ci saranno «ingiustizie, diseguaglianze, squilibri di carattere economico e sociale, che causano le guerre e le divisioni», l'intera famiglia umana non potrà ricomporsi, ammonendo che fallirà ogni



La sfida della Chiesa del 2000

Wojtyla vuole abbattere diseguaglianze e povertà nel mondo

progetto che tenga separati «due diritti indivisibili e interdipendenti: quello della pace e quello dello sviluppo integrale e solido». Ha, quindi, lanciato la sua grande sfida giubilare, tra realismo e utopia, indicando che dal processo perverso che ha tormentato il XX secolo - con i suoi progressi ma anche con le sue guerre, fra cui due di dimensioni mondiali, con i suoi totalitarismi e l'Olocausto degli ebrei - si può uscire solo se ogni essere umano si impegna a «riscoprire la sua originaria vocazione ad essere un'unica famiglia».

Escludendo, quindi, ogni millenarismo, Papa Wojtyla ha indicato che la grande sfida per cambiare il mondo è nelle mani di milioni di uomini e donne a cui spetta rivendicare ed affermare la loro dignità, i loro diritti di persone, rilevando che questi sono anteriori e preminenti rispetto a chi della nazione, della razza, della religione abbia fatto una ideologia, un falso idolo. Ed ha avvalorato questa tesi dicendo che essa discende dal vero messaggio di Gesù, di cui si celebra il bimillenario dalla nascita. Perciò, l'«esame autocritico», voluto da

Papa Wojtyla nei tre anni di preparazione al Giubileo, doveva servire ai cristiani ad «imboccare una strada nuova», superando errori, infedeltà, incoerenze, ritardi compiuti dagli stessi uomini di Chiesa, rispetto all'autentico messaggio che non avrebbe mai potuto giustificare le crociate, l'inquisizione, l'antigiudaismo, lo schiavismo, le guerre, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le discriminazioni razziali. Un viaggio non facile nella memoria per poter ridefinire un rapporto nuovo tra fede e scienza, dopo aver ammesso i «torti» fatti dalla Chiesa a Galileo Galilei; tra fede e politica, dichiarando che la Chiesa non si identifica con alcun partito; tra religione cattolica ed altre religioni e culture, af-

fermando che «semi di verità» sono in ciascuna di esse, basta scoprirli.

Un significativo sforzo autocritico per rendere credibile il dialogo con le altre comunità cristiane, con ebrei e musulmani, dopo i secoli di condanne e scomuniche, e con altre religioni non cristiane come con le diverse culture per riscoprire, di fronte alle troppe ingiustizie del mondo, la «forza liberante del Vangelo». Nasce da questo esame di coscienza, secondo Papa Wojtyla, la consapevolezza che, se si vuole davvero avviare un

processo nuovo di civiltà, all'alba del XXI secolo, occorre «un capovolgimento di prospettiva», che significa «far prevalere non più il bene particolare di una comunità politica, razziale o culturale, ma il bene dell'umanità», rispetto a chi vorrebbe una globalizzazione senza regole ed orientata a sfruttare le risorse di tutti a fini particolari e di gruppo. Il Giubileo, quindi, non deve avere nulla di miracolistico, come spesso è accaduto nei secoli passati creando solo delusioni, ma deve essere occasione per un forte sussulto del-

lizzazione senza regole ed orientata a sfruttare le risorse di tutti a fini particolari e di gruppo. Il Giubileo, quindi, non deve avere nulla di miracolistico, come spesso è accaduto nei secoli passati creando solo delusioni, ma deve essere occasione per un forte sussulto del-

le coscienze per realizzare «un capovolgimento di prospettiva», inteso come perseguimento del bene comune sul piano delle scelte, dei programmi di una singola comunità politica che non può essere mai in contrasto con il bene comune dell'umanità. Lo stesso diritto internazionale, che per lungo tempo è stato «un diritto della guerra e della pace», quando la stessa Chiesa cattolica si pronunciava per «la guerra giusta» in relazione alle esigenze di difesa di un popolo, deve diventare, secondo Giovanni Paolo II, «esclusivamente un diritto della pace concepito in funzione della giustizia e della solidarietà». Di qui il suo appello ai governi, ai Parlamenti, alle organizzazioni internazionali fra cui l'Onu per un «ripensamento» delle loro politiche sociali ed economiche come nuovo punto di partenza per una ricomposizione dei vari segmenti della famiglia umana, che è unica, e perché le soluzioni delle future controversie non siano più affidate alle armi ma al negoziato, al libero e civile confronto secondo il criterio del bene comune. È da questa ottica che il Papa ha chiesto la riduzione del debito estero che grava sui Paesi poveri. Sono trascorsi solo cinquant'anni dall'Anno Santo del 1950, inaugurato da Pio XII nel segno del «ritorno nell'unica Chiesa e del perdono per quanti vi facessero ritorno», così come era accaduto dal 1300 dopo lo scisma del 1054 e dopo la Riforma di Lutero del secolo XVI. Il primo Anno Santo celebrato all'insegna del dialogo interreligioso e interculturale fu quello di Paolo VI del 1975, che traeva tutta la sua forza innovativa dal Concilio Vaticano II voluto da Giovanni XXIII che, per aver aperto le finestre della Chiesa al mondo contemporaneo, sarà beatificato il 3 settembre del 2000.

Su questa linea si è mosso Giovanni Paolo II, il quale non ha fatto altro che spingere più avanti questo dialogo per renderlo ancora più aperto a tutte le realtà mondiali, nel tentativo di realizzare quel «capovolgimento di prospettiva» che possa consentire di avviare, all'alba del XXI secolo, una riconciliazione dell'intera famiglia umana fondata sulla pace e su uno sviluppo orientato dal criterio del bene comune.



L'OMAGGIO

E la Lancia presenta «Dialogos» modello unico solo per il Papa

È una Lancia la vettura del Giubileo per Giovanni Paolo II. Si tratta di un modello unico ed esclusivo (valore 3 miliardi), realizzata appositamente per il Papa. La vettura deriva dal prototipo «Dialogos» e pertanto anticipa soluzioni stilistiche tecniche e tecniche che saranno proprie della futura ammiraglia del marchio torinese. La Lancia Giubileo è una berlina a quattro porte, lunga poco più di cinque metri e mezzo e pesa poco più di tre tonnellate. Nera metallizzata, è segnata all'esterno dalle due bandierine con le insegne

pontificie. Il motore è un sei cilindri 24 valvole di tre litri, accoppiato ad un cambio automatico dotato di rapporti ridotti, che permettono all'auto di procedere con una andatura fluida anche a passo d'uomo. Il tetto rigido è scomparso: le due parti in fibra di carbonio che lo compongono possono scorrere una in avanti l'altra indietro. Quella anteriore consente al papa di salire in auto mantenendo la posizione eretta e di restare in piedi per mostrarsi alla folla, mentre la posteriore può scivolare e raccogliersi nel bagagliaio, trasformando la berlina in un'auto scoperta. Nell'abitacolo

spicca la poltrona del papa, un sedile ergonomico e confortevolissimo che si solleva e si abbassa, sellato in nabuk bordò con la centro dello schienale lo stemma pontificio ricamato con filo dorato. Tra le curiosità è da ricordare l'astuccio in piombo nel quale è conservata la pergamena con i nomi di tutti coloro che hanno contribuito a costruire l'automobile e la targa: SCV1. L'auto è stata presentata in Vaticano al pontefice dal presidente della Fiat Paolo Cantarella che l'ha definita un omaggio che il mondo del lavoro italiano ha voluto fare a Giovanni Paolo II. Per quanto riguarda i costi dell'auto, dalla casa torinese si fa rilevare che sono comprensivi di una parte dello sviluppo tecnologico e della sperimentazione che saranno poi utili per la vettura di serie, e non sono quindi diversi da quelli di ogni singolo prototipo di un nuovo modello.

